



Rosangela Vegetti

Quanti stranieri nel nostro oratorio!

Settimana, 42/2015, 13

L'articolo riguarda alcune province lombarde, ma questa nuova realtà è presente in tante comunità parrocchiali d'Italia. Anche se non mancano difficoltà, questa è una preziosa opportunità di dialogo interreligioso e di collaborazione dal basso.

I politici evitano di parlarne e si accontentano di accapigliarsi sull'opportunità o meno di concedere alle comunità islamiche di costruirsi una moschea. Il prossimo evento dell'EXPO ha già posto la domanda di dove si debbano indirizzare i milioni di visitatori provenienti da paesi islamici (così dovrebbero essere per rimpinguare le casse locali) desiderosi di riunirsi a pregare in un loro luogo di culto, dato che Milano non dispone di una vera moschea, ma solo di sedi di comunità in locali derivati da magazzini dismessi, scantinati o capannoni. Eppure, il tessuto sociale della città e della diocesi ambrosiana ha già maturato una cospicua rete di interrelazioni tra cittadini di origine italiana e stranieri residenti, a partire dalle realtà sanitarie ai vari centri giovanili, principalmente le scuole di ogni ordine e grado, oltre al tessuto lavorativo, dove numerosi sono i musulmani inseriti e anche sufficientemente integrati.

Quello che però manca è una copertura informativa che consenta un più agevole confronto tra le diverse realtà sociologiche e culturali: caso per caso, a titolo personale, si cercano modalità e linguaggi di reciproca comprensione, inventandosi percorsi di avvicinamento e di reciproca accoglienza. Qualche volta ci si riesce, altre volte no.

Gli oratori palestre di integrazione

L'iniziativa privata ha prodotto associazioni e gruppi culturali che cercano di elaborare testi informativi e sollecitare gruppi di relazione. La diocesi ha dato vita a realtà di dialogo interreligioso e di studio, ma ormai si sente il bisogno di una formazione più estesa per educatori e responsabili di comunità per l'inevitabile passaggio alla condivisione cittadina. Basti pensare che numerosi sono ormai i ragazzi di famiglie islamiche che frequentano gli oratori parrocchiali.

«Gli oratori non hanno tante possibilità di scelta di fronte ad una simile sfida: vi si trovano immersi, chiamati a farvi fronte nel quotidiano delle loro proposte e delle loro attività. Possono però lavorare – afferma mons. Luca Bressan, vicario episcopale per la cultura, la missione e l'azione sociale – per decidere a quale livello affrontare questa trasformazione: essere luoghi di incontro e di integrazione di una diversità molto più marcata rispetto a quella già incontrata con le ondate migratorie degli anni 50 del secolo scorso». Sono i "nuovi italiani" che si presentano alle nostre strutture educative e sociali.

In alcuni oratori della diocesi di Milano (ma altrettanto si registra nelle diocesi di Cremona e di Lodi) la presenza di minori stranieri raggiunge il 40-50% sul totale dei frequentanti. Questo sta ad indicare che il flusso migratorio è davvero cospicuo e ormai stabilizzato nel territorio, e che i minori di famiglie italiane calano di numero e frequentano sempre meno le parrocchie.

Il fenomeno complessivo è stato studiato nel 2000 con una ricerca prodotta dalla Caritas ambrosiana e dalla Federazione oratori milanesi (FOM) [Costruire spazi di incontro. Comunità cristiana e minori stranieri, ed. Centro Ambrosiano], e aggiornato con una recente indagine prodotta da Caritas, FOM, Ufficio pastorale migranti della diocesi di Milano, e ISMU (Iniziative e studi sulla multiethnicità) dal titolo Educare generando futuro. I minori di origine straniera in oratorio: dall'integrazione alla condivisione, con una raccolta di dati su 119 parrocchie della diocesi milanese, pari a circa l'11% del totale delle parrocchie.

A fronte di una popolazione di 5,3 milioni di abitanti sul territorio diocesano (comprendente le province di Milano, Varese, Lecco, Monza-Brianza e Como), mezzo milione sono gli stranieri; i minorenni stranieri sono circa 125.000, pari al 13,3% della popolazione minorenni totale. Gli immigrati che frequentano la parrocchia sono prevalentemente cattolici (60,2%), seguiti dai musulmani (25,8%) e da cristiani di altre denominazioni (10,2%). Degli immigrati in Lombardia, la



metà degli uomini è musulmano, mentre le donne musulmane sono il 28% delle immigrate; nella componente cristiana le donne sono maggioranza (oltre il 60%).

Le attività più frequentate in parrocchia dai ragazzi stranieri sono il doposcuola, le attività sportive e l'oratorio estivo. La ricerca rileva come il doposcuola, da semplice momento di sostegno per i compiti e l'apprendimento scolastico, è di fatto una palestra di integrazione e le famiglie ne apprezzano l'esperienza: nella diocesi ambrosiana, grazie all'aiuto di molti volontari, sono presenti quasi 200 doposcuola dove i ragazzi, stranieri e non, possono essere seguiti e supportati nel loro impegno scolastico.

Per la maggioranza degli educatori e dei responsabili parrocchiali, «la presenza di ragazzi stranieri negli oratori e nelle parrocchie stimola l'innovazione nell'organizzazione delle attività; richiede, in particolare con riferimento alla presenza di minori stranieri di fede non cattolica, che vengano organizzate occasioni di mutua conoscenza e, allo stesso tempo, fa sorgere un bisogno di formazione specifica per gli educatori, i catechisti e gli animatori». L'intento condiviso è di confermare l'oratorio come luogo di incontro, socializzazione, aggregazione, dove i minori stranieri e le loro famiglie possono essere accolti e accompagnati nei processi di integrazione.

Famiglie islamiche e sfide di dialogo

«C'è la necessità di fornire indicazioni pastorali e informazioni sul mondo interreligioso. Nelle parrocchie ci sono più musulmani che fedeli di altre religioni e qui si gioca la loro partita di dialogo e comprensione», è l'opinione e il codice operativo di don Giampiero Alberti, sacerdote diocesano che già dall'arcivescovo Martini aveva avuto il compito di intessere fili di relazione interreligiosa con le comunità straniere in diocesi, e che continua a svolgere il suo impegno di incontro, di formazione al dialogo, di aggiornamento e di sollecitazione a reciproca conoscenza con il mondo islamico. «Ormai sia la diocesi ambrosiana che la CEI hanno svolto rilevazioni sulla presenza soprattutto dei minori musulmani nelle attività parrocchiali, ma, al di là dei numeri, ci sono dei principi che devono essere calati nella pastorale. Il mio lavoro è capillare, personale, perché questo è un momento cruciale di comprensione e di elaborazione in vista di possibili relazioni con la realtà delle famiglie islamiche, per non fermarsi alla sola ospitalità gratuita dei bambini in oratorio, ma rendere l'oratorio il luogo di incontro e di comprensione reciproca. A Milano c'è la corrispondente Caritas musulmana – Islamic Relief – che aiuta chi è nel bisogno e raccoglie soldi da inviare nei paesi in difficoltà, come Siria, Palestina, Cecenia; in alcune località, la comunità islamica ha cominciato a creare un proprio oratorio con delle ragazze che tengono i bambini dalle 7 del mattino alle 7 di sera, e un proprio gruppo scout, questo però porta inevitabilmente a forme di preclusione e di separatezza tra le comunità. Sarebbe bello riuscire a tenere insieme i bambini valorizzando anche le loro preoccupazioni educative e religiose, coinvolgendo anche i genitori per mostrare loro che il cristianesimo non è una forza di opposizione ma di incontro».

Gli ambiti di attenzione sono molteplici perché la presenza islamica, ormai trasversale, richiede proposte e interventi di dialogo e di interazione in tanti ambiti: dalla conoscenza delle sedi delle diverse comunità religiose alla formazione di gruppi cristiani coinvolti nel lavoro pastorale islamo-cristiano, all'aiuto ai parroci e ai preti sulle basi di conoscenze dell'islam, all'introduzione di metodiche di insegnamento al dialogo interreligioso, alla presenza negli ospedali, nelle carceri ecc.

«La questione delle moschee – secondo don Giampiero – non è particolarmente centrale; ciò che conta è sapere che ormai in tutte le città ci sono musulmani che si organizzano e nutrono il desiderio di un luogo di raccolta e di preghiera; per noi il compito importante è relazionarci, non si può impedire il sorgere di altri luoghi di culto. Anche per i musulmani questo è un passaggio epocale di comprensione, di rielaborazione di certe ideologie o posizioni tradizionali. Sono convinto che il lavoro più complesso e arduo per la loro mentalità è quello della libertà religiosa, in qualcuno c'è il desiderio di un confronto e di una reciproca conoscenza; nella seconda generazione e nella terza si possono però registrare delle chiusure. Il Corano afferma che non c'è costrizione nella religione e io parto da questo per aprire al discorso sulla libertà di scelta religiosa, ma poi nella pratica, se uno chiede di abbracciare il cristianesimo, cozza con la loro granitica tradizione contraria».